

L'incidente**Tre alpinisti italiani morti sulle Alpi francesi**

Tre alpinisti italiani, originari di Torino sono morti ieri pomeriggio mentre cercavano di scalare la vetta del Meije sul massiccio degli Ecrins nelle Alpi francesi.

I tre - secondo informazioni dei servizi di soccorso - hanno fatto una caduta di circa 400 metri e sono morti sul colpo. I tre alpinisti, originari di Torino, di circa trent'anni di età, erano in cordata sulla via sud della Meije, quando uno di loro è scivolato, trascinandogli altri nella caduta, a quota 3.400 metri.

L'incidente è avvenuto «lungo un passaggio abbastanza facile, quando capita che l'attenzione si rilassi». L'allarme è stato lanciato da una guida che si trovava nei paraggi.

I tre giovani alpinisti erano a 3.400 metri di altitudine, in cordata, dopo che uno dei tre alpinisti è scivolato trascinandogli altri nella caduta. La guida ha sentito il rumore della caduta ed ha allertato i soccorritori ma non c'è stato nulla da fare. A dare la notizia è stato il servizio di soccorso alpinistico del Crs. È l'ennesimo incidente in montagna di quest'estate.

del depuratore, Antonino Catalano, il responsabile del servizio di prevenzione Giuseppe Virzi, il titolare dell'azienda di espurgo, Salvatore Carfi e il suo capo cantiere Salvatore La Cognata. Questi ultimi due devono anche rispondere dell'accusa di aver causato la morte dei sei operai in seguito alla consumazione del reato di traffico e smaltimento di rifiuti speciali.

In quella vasca, secondo i risultati delle indagini condotte dagli specialisti del Noe dei carabinieri e confermate dalle due perizie affidate dal magistrato a due docenti universitari, l'autobotte della ditta di Carfi avrebbe infatti scaricato una notevole quantità di idrocarburi. Sostanze avrebbero trasformato la vasca in una vera e propria camera a gas, non lasciando scampo ai due operai che per primi si calarono all'interno. Uccisi entrambi dai gas in pochi secondi. Gli altri, vedendo i compagni esanimi, scesero, uno dopo l'altro, per soccorrerli. Uno slancio di generosità che pagarono con la vita. Una volta dentro anche loro rimasero intossicati, perdendo conoscenza. Ad ucciderli però non furono i gas. Mentre erano riversi al suolo, la vasca si riempì di liquami a causa dell'improvviso sversamento della condotta e i quattro morirono annegati. ♦

Ronde, Maroni dà il via libera alla sicurezza «fai da te»

Si parte sabato con le procedure per le ronde volute dalla Lega. Pronti i decreti attuativi. I prefetti controlleranno, le Regioni apriranno i corsi di formazione. A Milano già 50 iscritti. Il Pd: «Creeranno maggiore insicurezza».

LAURA MATTEUCCIMILANO
lmatteucci@unita.it

L'Italia che può chiudere anche l'ultima valigia, ma nelle città in *déshabillé* restano le ronde. Volontari con pettorina, o cappellino, o maglietta, e l'animo zeppo di buone intenzioni: presidiare, controllare, ed eventualmente segnalare alla polizia malefatte e malfattori. Si parte giusto sabato, 8 agosto: dopo il via libera per legge, in settimana arriva il decreto attuativo che apre la porta a una serie di procedure istituzionali-burocratiche. Perché rondisti non si nasce, si diventa. E mica tutti. Ci saranno «regole precise e molto severe», avverte il ministro dell'Interno Roberto Maroni che dà l'annuncio del «pronti, via»: sarà «il primo cittadino a decidere se e dove si faranno, dopodiché si avvia tutta una procedura di garanzia che impegna la Prefettura. Per i cittadini che si mettono a disposizione per le ronde sono previsti un periodo di formazione e controlli molto accurati». E le ronde di esplicita estrazione neonazista che si sono affacciate poco tempo fa sulla scena di Milano? E gli scontri a Massa

VENETO

Agenti della polizia provinciale, armati di pistola, sulle spiagge di Bibione e di tutta la provincia veneziana (la presidente è la leghista Zaccariotto) per dare la caccia ai venditori ambulanti.

tra ronde di destra e di sinistra, la notte del 26 luglio? Che domande. «Non c'entra nulla con le ronde, si è trattato solo di un episodio di delinquenza politica», risponde Maroni. E poi «la stampa strumentalizza sempre tutto». Comunque: «La polizia interverrà se vede qualcuno che va in giro a fare ronde non autorizzate». Volontari, rigorosamente disarmati, sottoposti a controlli e verifiche da parte dei

Maramotti

prefetti. Previo corso di formazione: tutti a scuola di ronda, a Milano le preiscrizioni sono già una cinquantina per il corso che partirà in autunno. Insomma, un complesso di regole che «mi sembra basti ad evitare che per le strade ci finiscano dei matti», o gruppi politicizzati, dice ancora Maroni: dare vita a ronde politicizzate «non sarà più consentito» (questa è una delle condizioni poste dall'Anci, l'Associazione dei comuni italiani). E questo è quanto, sul fronte delle rassicurazioni. Chi non ne fosse convinto, si attenga alla versione *soft* dell'onorevole Polledri della Lega Nord, pronto a ridefinirle «passeggiate per la sicurezza fatte da un gruppo di cittadini armati di buona volontà e di un cellulare che percorrono le strade di una parte del centro storico».

ESALTATI O INNOCUI

«Guardi che questo tipo di collaborazione con gruppi di cittadini c'è sempre stato, ed è sempre stato accettato. Almeno in tutto il nord e centro Italia, compresa l'Emilia-Romagna». Chi parla se ne intende, è il sindaco (leghista) di Varese Attilio Fontana, che negli anni Novanta difese le ronde padane nel processo che le accusava di essere un'associazione illegale, per poi assolverle da ogni capo d'imputazione. «Gli esaltati possono esserci dappertutto, ma le ronde non sono a rischio perché i controlli saranno rigorosi». Si tratterebbe, insomma, nella sdrammatizzazione che ne fa Fontana, di istituzionalizzare qual-

cosa che in molti casi già esiste da anni. Per dire: a Milano 100 City angels girano da un quindicennio, e anche a Varese esistono da un bel pezzo. Ma la primogenitura spetta al Veneto, prima con le camice verdi (diretta espressione della Lega), poi con l'associazione trevigiana «Veneto sicuro». Finora, però, erano pochi e in ordine sparso.

In funzione anti-Lega, il sindaco Pdl di Roma Alemanno fa un distinguo: «Non ci piacciono le ronde. Parliamo di un volontariato per la

Roma

Alemanno contro il Carroccio: «Non ci piacciono per niente»

sicurezza territoriale». Ma è l'opposizione a bocciarle: «Saranno un ulteriore elemento di insicurezza», dice la capogruppo Pd in commissione Giustizia alla Camera, Donatella Ferranti. Si temono i danni di una «giustizia fai da te» nata sulle interpretazioni di questo o quel sindaco. Molto meglio utilizzare quei 35mila delle forze dell'ordine formati per fare servizio in strada, ma costretti a stare negli uffici a vistare pratiche e passaporti. Anche perché, ricorda il senatore Pd Furio Colombo, «questa sorta di volontariato presunto spontaneo, ai tempi del fascismo si chiamava squadra d'azione». ♦